Laddove s'impara, grazie ad un valente specialista elbano, che l'uso sociale della lingua non si riduce al ***bla bla*** *opinabile proposto dai moderni mezzi di comunicazione. È una cosa seria, regolata da codici di ardua decrittazione.*

IL COMPLESSO DI PALINURO

di Alberto Castelvecchi

In questo breve spazio cercheremo di raccontare la storia di una disciplina — nata da migliaia di anni di riflessioni, intuizioni e teorie sulla natura del linguaggio — che ha creduto, a un certo punto della sua evoluzione, di poter sedere al timone della nave della conoscenza, di poter doppiare terre e promontori sconosciuti alla guida di un'armata di esploratori ciecamente affidati alla fermezza del suo polso, alla sua conoscenza delle correnti e delle stelle.

Il viaggio scientifico della linguistica inizia secondo alcuni ai primi dell'Ottocento in Germania, con la scoperta dei legami di parentela tra il greco, il latino, il sanscrito e le altre lingue indoeuropee: percorsi seguiti da un gruppo di parlate nomadiche non attestate, il cosiddetto indoeuropeo comune, per giungere a ramificarsi in culture linguistiche lontanissime nello spazio e nel tempo, ma tutte inequivocabilmente segnate da un'"aria di famiglia".

Secondo altri la linguistica propriamente scientifica avrebbe inizio più di un secolo prima, con la filosofia di Cartesio e le riflessioni della scuola di Port-Royal. In questo caso si parla non della riscoperta di oggetti storici, le lingue antiche, né di una loro ritrovata affinità genealogica, ma della formulazione teorica di leggi universali invariabili che, sotto ogni clima e tempo, regolerebbero le facoltà linguistiche dell'*Homo Sapiens*. Leggi, cartesianamente parlando, innate.

Ma vi è anche chi, nel clima generale di democrazia dei modelli di conoscenza in cui ci troviamo, riconosce a ciascuna epoca e a ciascuna civiltà — incluse le società extraeuropee prive di scrittura — una *sua* linguistica. Esisterebbero dunque una linguistica aristotelica, una linguistica rinascimentale, e anche una linguistica Dogon (popolazione dell'Africa occidentale notoriamente dotata di una cultura e di una cosmologia assai raffinate). È chiaro che in questi casi ci si riferirà non tanto a una disciplina specifica quanto a una concezione generale, più o meno esplicita in modelli teorici forti, di come siano strutturate le facoltà linguistiche, o di come siano regolamentati gli usi sociali della lingua. Ora, anche senza esagerare il relativismo scientifico di questo scorcio di fine secolo, va detto che chiunque dovrebbe riconoscere ad Aristotele, ai grammatici del Rinascimento o ai Dogon del Mali la paternità di intuizioni e formulazioni assolutamente basilari *anche* per un'impostazione scientifica della tradizione linguistica moderna. E così la linguistica, pur possedendo come molte scienze cosiddette dure metodi e linguaggi assai sofisticati, si trova d'altro canto nella stessa situazione delle scienze cosiddette molli e umane: essa deve esaminare e portare con sé tutto il fardello secolare delle precedenti scoperte, formulazioni e teorie.

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta di questo secolo la linguistica di impostazione strutturalista è stata, a torto o ragione, considerata un modello, *il* modello, cui tutte le scienze umane avrebbero potuto conformarsi. Sarà inutile ripercorrere qui il vasto dibattito che si aprì tra strutturalisti, storicisti, marxisti: basterà ricordare che lo strutturalismo linguistico ha dato alla cultura comune (con tutte le banalizzazioni e le generalizzazioni del caso) elementi di riferimento fondamentali, come le famose coppie antinomiche *sincronia/diacronia, langue/parole, significante/significato*. I concetti di base: esiste un codice astratto, una rete di semplici relazioni di cui tutti gli atti comunicativi, tutto ciò che *storicamente* accade, non sono altro che un'esplicitazione combinatoria. E gli oggetti della scienza si presentano come *strutture* in cui tutte le parti sono interdipendenti, e costituiscono un *sistema*. Di qui la considerazione che, più che descrivere singole parti di strutture, la linguistica e le altre scienze umane dovrebbero interessarsi a descrivere le relazioni astratte che intercorrono tra loro.

E oggi, cosa fanno i linguisti? Che ne è del grande potere di suggestione e di modellizzazione esercitato dal formalismo russo, dalle teorie funzionaliste di Roman Jakobson, dall'analisi semiologica dei sistemi di comunicazione? In molte scuole universitarie l'attività continua a fervere, ma la capacità di appello, di incantamento esercitata dal campo di studi sembra svanita. Quasichè si fosse trattato di un'infatuazione del pensiero del dopoguerra piuttosto che di una vera e

→

propria rivoluzione scientifica. Vi è chi pensa che la linguistica sia stata letteralmente spazzata via dalla sua posizione di disciplina-pilota tra le scienze umane, e forse molti linguisti soffrono oggi di un vero e proprio "complesso di Palinuro". Palinuro, il fido e infaticabile nocchiero tradito dal sonno e dagli dèi, che si perde tra i flutti alla vigilia di un grande viaggio di fondazione e di conoscenza.

Cerchiamo qualche plausibile spiegazione a questo stato di cose. Va detto innanzitutto che ciò che della linguistica è passato nella circolazione culturale comune sono alcuni concetti generali, adoperati quasi più per la loro densità simbolica e la loro grande suggestione metaforica che per il loro effettivo valore scientifico. Le nozioni più squisitamente tecniche della disciplina sarebbero ben più ardue da spiegare nei dettagli, anche a un pubblico colto. Per le scienze del linguaggio accade insomma più o meno quel che sta accadendo nella fisica, o nell'informatica. Tutti *grosso modo* sappiamo cosa sono i buchi neri, e non mancano sintesi divulgative, sull'argomento, ma se un fisico dovesse spiegare a una platea di non specialisti i reali fondamenti della teoria dell'Universo incontrerebbe facce attonite ed espressioni interrogative.

Una parte delle responsabilità, d'altro canto, dovrebbero addossarsela i linguisti e i semiologi stessi: nel formulare leggi e analisi generali, la poca attenzione rivolta alle singole tradizioni culturali o ai singoli contesti antropologici e storici ha finito in più d'un caso per allontanare la linguistica dal sentiero percorso in questi ultimi anni da altre discipline.

Oggi come non mai i tempi sono maturi per l'integrazione e l'intersezione di metodologie e tradizioni scientifiche diverse. Si è riscoperta la Storia, si dice, come denominatore comune della cultura. Ma forse ciò che è accaduto è che gli storici hanno saputo far propri i suggerimenti dell'antropologia e integrare i propri metodi con quelli dei sociologi e degli economisti. Hanno insomma messo al servizio degli altri le loro ipotesi di lavoro, con una flessibilità e un'apertura ben maggiore di quella mostrata in anni passati dai modelli chiusi e altamente formalizzati delle scienze linguistiche.

Ma non vorremmo che questo rapido colpo d'occhio sulla situazione presente della linguistica sonasse come un requiem per un campo di studi che rimane ancora tra i più affascinanti e vitali. Bisogna innanzitutto sgombrare il campo da rimpianti e accuse: si è ormai capito che lo studio dell'evoluzione storica delle lingue e la descrizione strutturale delle varie fasi da essa attraversate, sono in realtà due metodologie d'indagine strettamente correlate. Tutte le lingue sono sistemi storici in equilibrio instabile nel tempo, e le leggi del loro mutamento possono essere correttamente osservate e interpretate solo in contesti sociali precisi. □

Cassa di Risparmi di Livorno

Direzione generale: Piazza Grande n.21, LIVORNO

Dipendenze nell'Isola d'Elba:

PORTOFERRAIO:	**Via Manganaro, 62**	**Tel: 0565/914032**
PROCCHIO:	**Via Provinciale, 67**	**Tel: 0565/907504**
POMONTE:	**Via del Passatoio, 11**	**Tel: 0565/906118**
MOLA:	**Strd. Provinc. Porto Azzurro**	**Tel: 0565/920030**

COMPETENZA, CON SEMPLICITA' E CORDIALITA'